

Due parlamentari della commissione di vigilanza analizzano il nuovo provvedimento predisposto dal governo

Il «pianeta tv» secondo il decreto

E al primo voto circa 70 i franchi tiratori

Determinante il sostegno missino - Da oggi confronto nelle commissioni - Gli emendamenti PCI - Stamane vertice di maggioranza

ROMA — I franchi tiratori (in gran parte dc, ma ce ne sarebbero stati anche in altri partiti della coalizione) nella maggioranza sono stati tra i 65 e i 70, ma in soccorso del pentapartito è giunta la nutrita pattuglia missina e il secondo decreto sulle tv ha superato l'eri alla Camera il primo voto a scrutinio segreto. I deputati dovevano pronunciarsi sui requisiti di urgenza e necessità del provvedimento: su 570 presenti e votanti, i favorevoli sono stati 304, i contrari 266. Il voto contrario del gruppo di sinistra è stato motivato da Loda (Pci), Gianni Ferrara (Sinistra indipendente), Polla (Dp). Ha parlato contro anche Stanzani (Pr) ma i radicali, è noto, non partecipano alle votazioni.

Superato, con tanto affanno, questo primo ostacolo il provvedimento del governo giunge stamane nelle commissioni Interni e Trasporti per l'esame di merito. E in questa sede che si avvierà un confronto serrato: si tratta di verificare se è possibile correggere profondamente il decreto — sia per la parte che riguarda la tv privata, sia per quella che si occupa dei nuovi poteri e dei nuovi criteri di nomina delle strutture dirigenti della Rai — per farne un qualcosa che realmetne sia anticapitalista di una organica ed equilibrata legge di regolamentazione del sistema radio-televisivo, autonomo rispetto ai partiti, produttivo. Gli emendamenti del Pci (altri) sono preannunciati dalla Sinistra indipendente e da Dp puntano a questo obiettivo e sono stati sintetizzati ieri, ai giornalisti che hanno seguito la votazione, dai deputati Occhetto e Bernardi, da Walter Veltroni, responsabile delle comunicazioni di massa. Per le tv private: governo equilibrato dei flussi pubblicitari, trasparenza della proprietà, norme di incentivi alla produzione, proprietà pubblica degli impianti di trasmissione; per la Rai: equilibrio raccolto ed efficiente distribuzione di compiti e poteri tra responsabili del-

la gestione e consiglio, presidente nominato dal consiglio e non dall'Iri, per il direttore nominato dall'Iri facoltà di esprimere sia il gradimento che la revoca da parte del consiglio.

Sono problemi che agitano anche la maggioranza i cui esponenti ne discuteranno in una riunione convocata per stamane. Sulla questione del presidente, Pli e Pri hanno già esplicitamente affermato di non essere affatto convinti che lo debba nominare l'Iri; del resto ciò significherebbe riconsegnare di fatto e formalmente la Rai al controllo dell'esecutivo. Dal canto suo Martelli, vicesegretario del Psi ha affermato che si tratta di far uscire l'Italia dalla dimensione di mercato esclusivamente di consumo; che opporsi all'informazione nelle tv private (è la Dc ad avere posizioni rigide al riguardo, ndr) è una bestialità... che è giusto fissare un limite orario del 18% alla pubblicità. E in quanto agli oligopoli: «Ora Berlusconi è in posizione predominante, come ieri era Rizzoli (la legge per l'editoria lo costrinse poi a rientrare nei limiti del 20%, ndr); in futuro può darsi che cresca qualcun altro...». Come si vede la situazione è in movimento e la conferma è venuta anche dal voto di ieri, che esprime diffuse insofferenze verso i contenuti del decreto. Segno che l'iniziativa e le proposte dei comunisti hanno sollevato problemi reali e indicato soluzioni ragionevoli trovando riscontri. Ora tocca alla maggioranza.

Oggi la giornata prevede altri appuntamenti. È fissata una seduta della commissione di vigilanza ma, tranne qualche eccezione, si è concordati nell'attendere l'esito del cammino parlamentare del decreto prima di affrontare il rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai. La commissione si occuperà anche del tetto pubblicitario della Rai per il 1985.

L DECRETTO legge sulla comunicazione tv approvato mercoledì notte dal consiglio dei ministri con le riserve dei repubblicani, la soddisfazione contenuta dei socialisti e l'entusiasmo (del resto giustificato) dell'on. Bubbico è il «De profundis», non più solo nei fatti ma ormai anche formale, per la riforma Rai che il governo ha approvato con ordine.

Intanto, alcune considerazioni generali. Il decreto si articola in due parti. La prima autorizza Berlusconi ad esorbitare dall'ambito locale entro cui le sentenze della Corte costituzionale, l'art. 195 del codice postale e le sentenze dei pretori di Roma e Torino lo costringevano. La seconda parte riguarda esclusivamente la Rai. Dunque, per un verso il decreto ripete senza variazioni significative il decreto bocciato dalla Camera per incostituzionalità; e nel seguito è un vangelo nuovo aggiunto a quello cui il Parlamento aveva negato la licenza di circolazione appena qualche settimana fa. Mi limiterò a questo secondo vangelo. Ma, di passaggio, trovo di qualche utilità segnalare l'abitudine truffaldina d'un buon numero di testisti di partito ed elettronici: meno, perché non dargliene atto, (il Tg) le quali hanno accreditato un falso: Canale 5, Retequattro e Italia 1 spenti perché costretti dai pretori. Un imbroglio. I pretori non hanno oscurato mai nulla, né la prima né la seconda volta. È stato il consiglio d'amministrazione Rai, Berlusconi, volendolo avrebbe potuto

continuare a trasmettere, sia pure solo in ambito locale. Per non assoggettarsi all'ambito locale, ha scelto di spegnere, ed è stata una scelta tutta sua: i pretori non c'entrano neanche un poco.

Incostituzionale la prima parte del decreto bis, veniamo alla seconda. Qui sono modificati più punti della legge 103 che nel 1973 ripeté la Rai, alcuni di questi punti riguardano le funzioni della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla Rai. Mi chiedo (e sono convinto che a uguale riflessione si sentono indotte ora le presidenze delle due Camere) se sia accettabile che il governo, potere distinto dal legislativo, possa intervenire con proprio atto (la cui efficacia precede l'eventuale approvazione parlamentare) a modificare i compiti di una commissione parlamentare. Oggi tocca alla commissione bicamerale per la Rai. Domani a chi? È un precedente che non può non inquietare anche i sostenitori della maggioranza.

Eccoci infine alla contro-riforma Rai. La legge 103, approvata prima della sentenza della Corte costituzionale che dichiarava non legittimo il controllo in ambito locale, poteva contenere, e certo conteneva, parti invecchiate (la contrapposizione di reti e testate ripetitive). Ma — non dimentichiamolo — fu quella legge che permise il momento più creativo e libero che il servizio pubblico abbia conosciuto nella sua storia. È il risultato di quella legge era la sottrazione al governo delle funzioni di

I meccanismi di nomina di direttore e presidente espropriano il Parlamento e riconsegnano l'azienda all'esecutivo

Se resta così per la Rai è la fine della riforma

controllo, trasferite al Parlamento. Chi si aspettava una riforma della Rai consistente nella rimozione delle parti superate e nella convalida delle garanzie di pluralismo trova ora nel decreto Berlusconi-Rai soltanto la rimozione delle garanzie. Direttore generale e presidente della Rai saranno nominati, attraverso l'Iri, dal governo: senza termine il direttore, per tre anni il presidente.

Ma procediamo fin dal momento della nomina del consiglio d'amministrazione. I consiglieri, secondo la legge finora in vigore, sono

ognuno sa, una parolaccia. Vieni fuori, allora, la trovata del decreto. I consiglieri d'amministrazione diventano quindici. Li elegge la commissione parlamentare non più con la maggioranza dei tre quinti (21 voti), ma con la maggioranza assoluta (21 voti). La coalizione di maggioranza si elegge i suoi undici consiglieri, l'opposizione di sinistra i suoi quattro. Però attenzione. La consociazione, che si voleva sepolta, resuscita. E in che modo? Semplice. La maggioranza, avendo i 21 voti, può nominarsi i suoi undici consiglieri (uno, magari, missino) senza fastidiosi negoziati con il Pci. Al contrario, il Pci i voti mancanti per arrivare a 21 deve procurarseli chiedendoli alla maggioranza. Insomma, la consociazione è abolita: non solo per la maggioranza, non per il Pci.

Di che cosa si occuperanno i quindici consiglieri? Può rendere l'idea rispondere così. La commissione parlamentare, da commissione di indirizzo e di vigilanza, si riduce a commissione di soli indirizzi (molto larghi e perciò generici e pieni di grazia esortativa). E il consiglio d'amministrazione? Riceve esso dalla commissione parlamentare i compiti di vigilanza? No. Perché a vigilare sarà solo il presidente, nominato, attraverso l'Iri, dal governo (in pratica dal presidente del consiglio). Egli infatti esercita la sorveglianza sull'andamento della gestione aziendale verificando il raggiungimento degli obiettivi e l'attuazione degli indirizzi della Commissione parlamentare.

Il peggio è che il «De profundis» dovrebbe suonare e cantare il morto, cioè la Rai riformata. Per quel tanto che conosco la Rai, so che di pretoriani suonatori e cantatori non manca la specie. Ma in tutti i settori (dirigenti, tecnici, giornalisti, registi, programmisti, amministrativi) grazie è il numero degli operatori determinati a preservarsi o a recuperare ed allargare uno spazio di libertà e dignità. Un compito nostro (di parlamentari di tutte le opposizioni di sinistra) sarà quello di lottare con la nostra battaglia, che non sono rimasti soli.

Giuseppe Fiori

AVVISO

AI PORTATORI DELLE OBBLIGAZIONI OPERE PUBBLICHE 9% 1979-1989 1ª SERIE SPECIALE ECU

Si informano i Signori Obbligazionisti che ai sensi dell'articolo 4 del Regolamento del Prestito - essendo risultato pari ad 1.206.574,3 il rapporto tra la media aritmetica dei tassi di conversione in lire italiane dell'ECU comunicati dalla Commissione CEE relativamente al periodo 15 ottobre-15 novembre 1984 ed il valore di 1147,92 relativo allo stesso periodo del 1979 - con decorrenza 14 dicembre 1984 il Valore Nominale delle obbligazioni aumenterà da lire 5.000 a lire 6.032,87

Conseguentemente, a decorrere dalla data suddetta, il valore nominale dei titoli nei diversi tagli verrà elevato come segue:

Titoli da 200 obbligazioni: da lire 1.000.000 a lire 1.206.574
Titoli da 1000 obbligazioni: da lire 5.000.000 a lire 6.032.870
Titoli da 2000 obbligazioni: da lire 10.000.000 a lire 12.065.740

Ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento, inoltre, la cedola n. 5 scadente il 15 dicembre 1984 risulterà - al lordo della ritenuta fiscale - del seguente importo:

Titoli da 200 obbligazioni: lire 108.592
Titoli da 1000 obbligazioni: lire 542.960
Titoli da 2000 obbligazioni: lire 1.085.920

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Sez. Aut. per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubb. Utilità

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate nei giorni 3 e 10 dicembre 1984, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° marzo 1985 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate.

denominazione del prestito	Serie N.
7% 1971 - 1986 (Coulomb)	1-14-24-33-36-43-69-73-88-91-107-134-140-158-175-189-193-195-200
12% 1980 - 1987 (Rutherford)	2-12-13-20-26-30-35-39-43-47-59-60-61-79-83-84-85-87-98

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° settembre 1985 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale

Questa vicenda non parla solo del piccolo schermo

Vacca: è la trama di una partita più complessa, politica ed economica

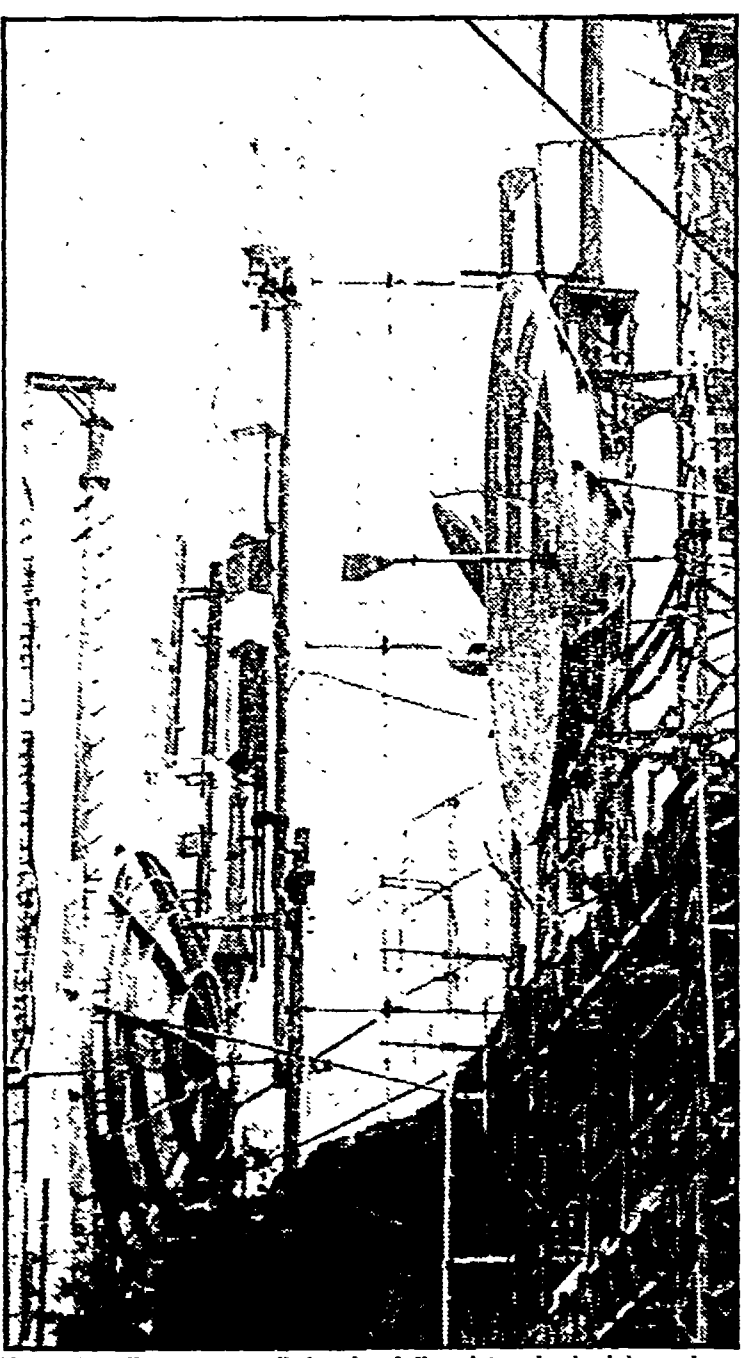
ROMA — Pretori che intimano al gruppo Berlusconi di attenersi alle leggi che regolano l'attività televisiva; Berlusconi che oscura il video per forzare la situazione; governo che a colpi di decreto cancella leggi e sentenze costituzionali, salvo vedersi poi bocciare i provvedimenti dal Parlamento. Chi si slancia per primo? Ma forse queste cronache alludono a qualcosa di più profondo. Di ciò che avviene in questa vicenda della commissione parlamentare di vigilanza della Rai, che ha firmato e illustrato a Montecitorio una delle pregiudiziali di incostituzionalità sulle quali inciampò il primo decreto Berlusconi. Nei due provvedimenti del governo, nei più recenti fatti accaduti nel settore tv — afferma Vacca — vi è il riverbero di processi e strategie più complessi e la chiave di lettura di una partita grande, che si sta giocando in tutti i campi in Italia, per la redistribuzione del potere.

— Fermiamoci un attimo sul secondo decreto: è davvero uguale al primo? Apparentemente no, perché si occupa di tv private e di Rai insieme. Ma come se ne occupa? — Il primo decreto aveva una validità di 12 mesi, il secondo di 6. Che cosa ha di significativo? Potrebbe significare che le forze di governo vi è maggiore consapevolezza che ad una legge occorre ormai arrivare. Ma bisognerebbe disporre del testo della legge che Gava ha preparato e che l'esecutivo non ha ancora approvato. Così, forse, si potrebbe capire se ci si appresta a fotografare l'esistente, dettando una regolamentazione a misura di Berlusconi; o viceversa, ad una disciplina che dia luogo ad un sistema misto, equilibrato in tutto: tra pubblico e privato, tra produzione e consumo, nel riparto delle risorse pubblicitarie e tecnologiche.

— Ma la legge non c'è e bisogna giudicare il decreto. Che cosa si può fare ora che se ne discute in Parlamento? Credo che si debba capovolgere la logica e far scaturire in sua vece un «punto» efficace in vista della legge. L'informazione è materia strategica; si tratta di riorganizzare il sistema informativo, di redistribuire poteri e compiti decisivi. La decretazione andrebbe evitata. Vi si può far ricorso solo se i provvedimenti che si vogliono varare anticipino il nocciolo della legge quadro che si attende ormai da 8 anni. Invece, nella parte relativa alle tv private, il decreto è un «Berlusconi bis», per cui sussistono tutte le ragioni di incostituzionalità che hanno portato alla bocciatura del primo. Anzi, se ne aggiunge un'altra: la reiterazione di un decreto bocciato proprio per incostituzionalità.

— La seconda parte del decreto si occupa della Rai. La decisione di far nominare dall'Iri non solo il direttore generale ma anche il presidente ha scatenato furiose polemiche; qualcuno l'ha definito aberrante. Qual è il tuo giudizio? C'è una violazione costituzionale anche in questa parte del decreto. Al Parlamento si lascia lo spolverino della nomina di un consiglio d'amministrazione al quale né direttore né presidente risponderebbero di alcunché. Ma in realtà il servizio pubblico tornerebbe sotto il controllo dell'esecutivo, dal quale l'Iri dipende. Non c'è soltanto violazione di principi costituzionali sanciti dalla legge e più volte ribadito dalla Corte, ma una vera violenza al sistema costituzionale delle fonti e dei poteri, poiché con un decreto del governo si vuole espropriare il Parlamento di prerogative essenziali. E lo si fa surrettiziamente, cioè in maniera frazionata, facendo apparire che il controllo del Parlamento rimarrebbe.

— Fiumi che un decreto così congegnato passi. Che cosa accadrebbe nell'insieme del sistema televisivo? Tre conseguenze mi sembrano ineluttabili: 1) crescerebbe l'ingovernabilità della Rai, poiché per il tempo che possiamo prevedere, nel pentapartito si sviluppano sempre di più fratture e contrasti di potere: ecco un esempio classico di come il rafforzamento dell'esecutivo non è una risposta al problema della governabilità; 2) il consolidamento di Berlusconi accelererebbe la commercializzazione dell'intero sistema e ciò farebbe perdere definitivamente al servizio pubblico la sua collocazione centrale; 3) più in generale, il decreto configura una spartizione del controllo sull'insieme dell'emittenza radiotelevisiva tra Dc e Psi con un sistema di pacchetti incrociati: una maggioranza craxiana (per ora) nel segmento privato, una maggioranza dc nel servizio pubblico.



Una selva di antenne e di ripetitori di emittenti televisive private: in alto, a fianco al titolo, Giuseppe Vacca



La questione tv come tassello di un processo di redistribuzione in senso centralistico di poteri, controlli e risorse

crisi del sistema economico italiano è quella classica: concentrare e centralizzare proprietà e risorse finanziarie, potere di decisione, influenza sul sistema politico al fine di avere mano libera nei processi di ristrutturazione e riconversione produttiva.

— Pensi a un tentativo di tornare agli anni '50, agli equilibri che si erano determinati prima del grande sviluppo delle Partecipazioni statali? Dalla partita che si sta giocando tra Agnelli e l'Iri potrebbe sembrare così. Ma se guardiamo ai problemi che in Italia e in Europa si accumulano nel passaggio alla «società dell'informazione», nella ridefinizione della divisione internazionale del lavoro e alle risposte che le multinazionali europee cercano di dare ai problemi della riconversione (sempre più subalterna) della nostra economia, non escluderei che lo scenario al quale si va incontro evochi non già gli anni '50, ma aspetti e problemi degli anni '20-30.

— Sono riflessioni dettate soltanto da ciò che avviene nel settore dell'economia? Evidentemente no. Parallele ai processi di concentrazione e centralizzazione dell'economia sono le risposte che si propongono per la crisi del sistema politico. Ve ne è un paio di punti nei risultati della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. La linea che emerge mira al rafforzamento dell'esecutivo e al contestuale svuotamento delle funzioni di indirizzo e controllo del Parlamento.

— E quello che si vuol fare anche per la Rai... Esatto, per questo bisogna collocare le vicende televisive in un contesto più ampio. Ma, tornando alla relazione e alla commissione bicamerale, essa prevede il riassetto delle forme attuali della rappresentanza; il sistema di governo continuerà ad essere caratterizzato da logiche di coalizione. Ad una riduzione del peso dell'opposizione corrisponderebbero, dunque, un rafforzamento delle inclinazioni partitocratiche nelle coalizioni di governo, un incremento dei processi di occupazione partitica dello Stato e, di conseguenza, una conflittualità crescente nella gestione stessa. Complessivamente lo scenario a prassi sempre più virulenta di governo per decreti e voti di fiducia; la campagna martellante contro il voto segreto, che è la principale garanzia di rapporto equilibrato tra governo e Parlamento; le forzature dei regolamenti parlamentari, dei rapporti tra il governo e la sua maggioranza, tra questa e il Parlamento.

— È un tentativo di riscrivere la Costituzione? di dettare nuove regole del «gioco»? Credo di no. Pensi, piuttosto, che in parallelo ai processi di concentrazione economica si cerca di cementare un nuovo blocco di alleanze sociali e di far valere, nei comportamenti, una interpretazione del sistema politico diversa da quella invalsa nell'ultimo ventennio. Si cerca, cioè, di coagulare un superpartito — mediante scomposizioni e ricomposizioni che attraggono anche la coalizione di governo — in rappresentanza degli interessi orientati a quel tipo di ristrutturazione del potere economico e politico. Sono già molto evidenti i tentativi di maggior centralismo e i rischi di riduzione autoritaria del sistema democratico.

— Si può fare tutto questo se non si controlla il sistema informativo? In questo quadro che il controllo del sistema informativo assume un rilievo più forte che mai. Ecco perché nel travagliato commercio tra le forze di governo finisce sempre per prevalere una linea che asseconda i processi di concentrazione oligopolistica anche in questo campo; che tende principalmente a ricontrattare le risorse dello scambio fra le principali forze politiche di governo nel campo dell'informazione. Per gli sviluppi che l'emittenza privata è venuta assumendo, per il permanere della dipendenza del sistema informativo dal sistema politico, gli indirizzi che Dc e Psi sembrano perseguire nei confronti delle reti tv private e delle grandi concentrazioni editoriali si possono compendiarne nel rinvincimento di vecchie tendenze a «fare in apalto» risorse pubbliche essenziali, addirittura «prezzi» di Stato, negoziando non già funzioni produttive e nazionali, bensì poteri di partito. Ciò che accade nel sistema informativo appare un capitolo cruciale della «questione morale».

Antonio Zollo